

SPAGNA

Le formazioni comuniste con liste unitarie alle elezioni di giugno

Il Pce e altri gruppi della sinistra hanno raggiunto un accordo in questo senso - Al referendum sulla Nato ottennero il 40%

Nostro servizio

PARIGI — Rappresentanti qualificati del Pce (Partito comunista di Spagna), del Psoe (Partito comunista del popolo spagnolo di Ignacio Gallego, pro-sovietico), della Federazione progressista di Ramon Tamames, ex dirigente del Pce, e del Pasoc (Partito socialista operaio e contadino, formato da ex militanti del Psoe) hanno raggiunto ieri, dopo alcuni giorni di discussione e di trattative, un preaccordo in base al quale le quattro formazioni, senza rinunciare alla propria identità, presenteranno liste comuni alle elezioni legislative anticipate che avranno luogo in Spagna il 22 giugno prossimo. Il Pce terrà lunedì o martedì una conferenza stampa alla Santissima Trinidad per illustrare l'importanza di questo abbozzo di piattaforma della sinistra unita che non ha ancora un'etichetta propria e che deve ancora definire i termini esatti in cui si articolerà politicamente questa alleanza.

Da noi interrogato telefonicamente, Andreu Claret, portavoce del Pce e membro dell'esecutivo del partito, ha detto che si tratta di un primo importantissimo passo verso la riunificazione delle varie tendenze in cui si è frantumato il movimento comunista spagnolo, un passo scaturito dalla grande spinta popolare che dette il 40% di «no» al referendum sulla permanenza della Spagna nella Nato. Il problema attuale, ha detto ancora Claret, è di trasformare politicamente quel «no» contro la Nato in un «sì» per una alternativa di sinistra, ed è in questa prospettiva che il Pce lavora per rispondere alla grande sollecitazione di una base popolare che esige il ritorno all'unità o almeno ad una intesa unitaria.

Naturalmente è chiaro che le profonde fratture che quelle subite dal Pce, per cause diverse, non si saldano in due o tre giorni di discussione, ma la strada buona sembra essere questa, che non mira soltanto alla scadenza elettorale anticipata ma guarda molto più lontano.

Ricordiamo che la decisione presa dal presidente del governo Felipe Gonzalez di anticipare di quattro mesi la fine normale della legislatura aveva per obiettivo di permettere l'abbinamento delle legittime alle elezioni andaluse evitando due consultazioni a poche settimane l'una dall'altra. Ma aveva anche lo scopo di prevenire l'eventuale riorganizzazione delle opposizioni: quella di destra, l'Alleanza Popular, di Fraga Iribarne, profondamente divisa, e quella di sinistra, che poteva appunto partire dall'innegabile successo ottenuto nel marzo scorso nel referendum sulla Nato per tentare una campagna credibile contro un Psoe praticamente senza rivali. Non a caso, del resto, subito dopo lo scioglimento delle Cortes, sondaggi d'opinione davano Gonzalez e il Psoe già vincenti a larga maggioranza, come è forse meglio che nel 1982.

La piattaforma di unione della sinistra in via di costituzione non si persegue certo l'obiettivo di ostacolare una vittoria socialista che sembra senza problemi ma — come si diceva — di disegnare una prima possibilità di ripresa delle forze comuniste come risposta a una profonda volontà unitaria che viene dal basso.

Noteremo che soltanto l'ex segretario generale del Pce Santiago Carrillo ha declinato l'invito a unirsi alla nuova coalizione e sembra aver deciso di condurre una sua campagna elettorale alla testa di una formazione comunista indipendente, dopo aver cercato invano di aggregare a quella di Ignacio Gallego.

a. p.

SUDAFRICA

Arrestato vescovo anglicano Scontri a Soweto

La denuncia di Tutu - Il prelado è stato incarcerato senza specifiche accuse

JOHANNESBURG — L'arresto senza spiegazioni di un vescovo anglicano nero, scontri nelle zone più povere e a Soweto, presidiata dalla polizia dopo l'arresto di cinque giovani accusati di aver bruciato vivo un poliziotto, un discorso minaccioso del ministro degli Interni che promette l'espulsione ai giornalisti stranieri che «si comportano male» e «danno sempre un'immagine negativa del paese»: anche ieri in Sudafrica cronaca e politica sono state ricche di episodi di violenza e intolleranza.

Il vescovo Sigisbert Ndandwe, 55 anni, attivissimo nella protesta contro l'apartheid, è stato arrestato in base alle disposizioni che permettono di incarcerare senza specifiche accuse chiunque sia sospettato di fomentare disordini. È stato il vescovo Desmond Tutu a diffondere la notizia, per ore non confermata dalle autorità. Ndandwe, vescovo del West Rand, confondeva i chilometri a sud-ovest di Johannesburg, è — come ha ricordato Tutu — un sacerdote che da sempre si batte per allentare la tensione. Se vi era qualcuno — ha aggiunto il premio Nobel per la Pace — che era riuscito a tenere unita una comunità che stava per esplodere, era proprio lui. La casa del vescovo Ndandwe, nel piccolo centro di Klerksdorp, era stata colpita da bombe incendiarie due giorni fa.

Nello stesso ore a Soweto migliaia di giovani sono scesi nelle strade per protestare contro l'arresto di 15 ragazzi accusati di aver bruciato vivo un poliziotto nero. La polizia, con l'uso massiccio di blocchi stradali e gas lacrimogeni, è riuscita ad impedire ai dimostranti di raggiungere il tribunale davanti al quale gli imputati dovevano presentarsi.

LIBANO

Notte di fuoco a Beirut Nove morti

Scontri fra le opposte milizie - L'ambasciata italiana sfiorata dai colpi

BEIRUT — Nove persone sono rimaste uccise e sessantacinque ferite nel più violento scontro registrato a Beirut da cinque settimane a questa parte. Le artiglierie delle milizie musulmane e cristiane hanno sparato le une contro le altre per tutta la notte tra giovedì e venerdì. Le zone più colpite sono state le alture del Metten, il littorale del Kesrouan, il campo palestinese di Bourj-Brahneh. Gli uffici dell'ambasciata italiana, a Zouk, si sono trovati praticamente in mezzo alla battaglia, ma fortunatamente nessuno dei nostri connazionali è rimasto ferito. «Grazie a Dio siamo tutti bene» ha detto ieri mattina l'ambasciatore Antonio Mancini.

Ad un certo punto negli scontri sono intervenuti anche i soldati dell'esercito. È stato quando alcune granate sono cadute presso il palazzo presidenziale di Amin Gemayel e la sede del ministero della Difesa. Le truppe hanno aperto il fuoco contro i sobborghi sciti nella parte meridionale della città. Migliaia di persone hanno dovuto passare la notte in rifugi e ripari di fortuna.

Quanto ad Alec Collett, il giornalista e funzionario dell'Onu britannico che l'Orms (Organizzazione rivoluzionaria musulmana socialista) afferma di avere «giustiziato», c'è qualche dubbio sia effettivamente lui la persona impiccata che si vede nel videoastro divulgato dall'Orms stessa. Alcuni suoi colleghi non lo riconoscono nelle immagini, e ieri il quotidiano An-Nahra ha pubblicato un avviso a pagamento con un appello per la sua liberazione. Se la morte di Collett sarà confermata, si tratterà della ventiduesima persona dell'Agenzia Onu per gli aiuti ai profughi palestinesi morta in Libano dall'82.

GUERRE STELLARI

Rivelati gli accordi per la partecipazione della Rfg al progetto

Bonn, l'Sdi è un cattivo affare Limitati tutti gli scambi con l'Est

Preoccupazioni americane che la «tecnologia sensibile» finisca in «mani sbagliate» - Un danno di diversi miliardi - Saranno utilizzabili solo i dati «non classificati», cioè non coperti da segreto militare - Le norme dell'intesa pubblicate da due giornali tedeschi

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il governo degli Stati Uniti si sforza, tenuto conto degli interessi di sicurezza, delle leggi e della politica degli Stati Uniti... ad autorizzare l'utilizzazione per scopi non militari dei risultati «non classificati» (cioè non coperti dal segreto militare) della ricerca nel campo della tecnologia Sdi.

Quando si dice una affermazione «messa nero su bianco» quello che abbiamo trascritto è uno degli atti esecutivi dell'accordo di cooperazione di difesa strategica (Sdi) firmato tra il ministro tedesco federale dell'Economia Martin Bangemann e quello statunitense della Difesa Caspar Weinberger alla fine di marzo. L'accordo, in teoria, sarebbe «segreto», non lo è più dal 18 aprile, quando un giornale, l'«Express» di Colonia, ne ha pubblicato il testo integrale e lo «Spiegel» gli stralci più significativi, insieme con il testo dell'intesa sugli scambi di tecnologia e il carteggio tra le delegazioni protagoniste del negoziato.

Né l'«Express» né lo «Spiegel» saranno «puniti» per l'indiscrezione: un tribunale, infatti, ha stabilito che la pre-

tesa della segretezza dell'accordo, che era stata essa stessa materia di una difficile trattativa tra Bonn e Washington, non sta in piedi dal punto di vista giuridico. Il che ha fatto sì che le polemiche scatenate da componenti della maggioranza e del governo stesso, in particolare da Bangemann, siano state precipitosamente sopite. Della vicenda è restata solo la parte amministrativa: l'inchiesta sul modo in cui è avvenuta la fuga e sui suoi responsabili. In questa tutt'altro che facile faccenda, come prescrive la legge, il materiale «top secret» è rimasto per giorni sul tavolo di un'apposita stanza del Bundestag a disposizione dei deputati.

Comunque sia, l'accordo sulla Sdi, l'intesa sul trasferimento di tecnologia e le lettere che i due capi delegazione, Lorenz Schomerus per i tedeschi e Richard Perle per gli americani, si sono scambiati durante la trattativa sono a disposizione di qualunque tedesco che compri i giornali. Nonché di qualunque straniero che compri i giornali tedeschi. Anche degli italiani, il cui governo si appresta a intavolare a sua

volta il negoziato con Washington.

Si tratta di una lettura interessante e altamente istruttiva. A cominciare dall'articolo 8.3.3. Per mesi e mesi, infatti, i fautori della partecipazione europea alla Sdi hanno spiegato al mondo che non restare fuori della ricerca era indispensabile, perché altrimenti l'industria europea avrebbe perso i mirabolanti vantaggi delle sue «ricerche civili». Ora si scopre che questi vantaggi dipendono solo dalla «buona volontà» degli Stati Uniti, il cui governo «si sforza» di renderli possibili. Ma attenzione: i suoi «sforzi» si esercitano comunque soltanto sugli eventuali risultati della ricerca che non siano «classificati». Trattandosi di una ricerca militare, è difficile prevedere quali saranno mai i risultati «non classificati». In ogni caso, il giudizio spetterà al ministero della Difesa Usa, il quale stabilisce una direttiva di merito sulla classificazione per ogni contratto e per ogni intesa di esecuzione (articolo 7.2).

Significativa è anche la «limitazione» delle informazioni «non classificate» non ci saranno problemi? Manco per idea: anche le informazioni di «background», «comunicate confidenzialmente» ma non coperte da segreto, dovranno «essere rese sicure in un modo che si garantisca la loro protezione adeguata da una diffusione non autorizzata» (articolo 7.5).

Viene da chiedersi — e infatti molti se lo sono chiesto — quale possa essere, in questo quadro, lo spazio di manovra per le imprese tedesche che decidano di partecipare alla ricerca. La preoccupazione americana nel testo dell'accordo in modo quasi ossessivo, è infatti che nessuna «tecnologia sensibile» arrivi a «destinazioni non desiderate».

E qui veniamo a un altro aspetto dell'intesa tedesco-americana: forse ancor peggiore, dal punto di vista degli interessi di Bonn. Nella lettera di Perle a Schomerus che porta la data del 17 marzo, e che è stata pubblicata dallo «Spiegel», il sottosegretario alla Difesa Usa reclama da Bonn una serie di garanzie sul fatto che la «tecnologia sensibile» non vada a finire in «mani sbagliate». Quelli, lo si può immaginare, i tedeschi dovrebbero impegnarsi non solo a migliorare

i controlli sulle forniture di prodotti a paesi terzi, ma anche a modificare la propria legislazione in merito, ristrutturando gli uffici preposti e introducendo pene severe per le violazioni all'embargo di prodotti compresi nella lista Cocom (il Cocom è l'organismo informale di consultazione, con sede a Parigi, nel quale gli occidentali stabiliscono le limitazioni all'export verso l'Est). In sostanza, Perle propone una «comercializzazione» dell'intero commercio tedesco, cosa che ha suscitato in molti osservatori l'impressione che il vero scopo degli americani in tutta l'operazione sia quello di ridurre drasticamente e di controllare direttamente tutto il sistema degli scambi della Repubblica federale con l'Est, e con i paesi dell'Europa orientale.

La risposta di Schomerus (lettera del 27 marzo) è un po' più cauta nella forma, ma nella sostanza incredibilmente remissiva. Soprattutto se si pensa come in passato tutti i governi di Bonn, anche quello attuale in un certo periodo, abbiano sempre respinto tentativi di limitazione di controllo dall'esterno del sistema degli scambi con l'Est, che ha un posto di tutto rilievo (ed eccezionale, dal punto di vista politico oltre che economico, con la Rdt) nel commercio esterno della Germania federale.

La pubblicazione del materiale «top secret» ha dato solidissima sostanza al calcolo un po' approssimativo che erano circolati in Germania, anche in ambienti industriali, all'indomani della firma dell'accordo Bangemann-Weinberger. Secondo questi calcoli, il vantaggio che l'industria tedesca potrebbe ricavare dalla partecipazione alla ricerca — in forma di commesse militari dirette in settori chiusi e ben delimitati o di subappalti da imprese americane — si aggirerebbe su un centinaio di milioni di marchi, mentre i danni diretti e indiretti che deriverebbero dalle limitazioni degli scambi con l'Est sarebbero nell'ordine di diversi miliardi di marchi.

Un prezzo economico esorbitante, che si aggiunge a quello politico. Ne valeva la pena?

Paolo Soldini

GRAN BRETAGNA

Il «fattore Libia» occasione per il programma laburista

Dopo il raid americano si è aperto in modo netto il dibattito sulle relazioni con il potente alleato - Legame privilegiato o subordinazione come piace alla Thatcher?

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Molte cose sono destinate a cambiare, nella politica inglese, dopo il raid aereo americano contro la Libia. L'allarme registrato in tutta Europa ha qui avuto un particolare effetto traumatico per la brusca scoperta che i bombardieri Usa si erano levati dal suolo britannico con l'approvazione del governo Thatcher. Ci sono state varie manifestazioni di protesta, i partiti d'opposizione si sono schierati contro, i sondaggi rivelano un 64% di insoddisfatti, mentre solo il 30% è favorevole. La solidarietà ad oltranza della Thatcher con Washington è in evidente minoranza. Per la prima volta, in modo netto, si apre il dibattito sulle relazioni col potente alleato d'oltre Atlantico: un rapporto privilegiato oppure un legame di patta subordinata?

Influenti commentatori hanno chiamato in causa il «contro terrore» di Reagan, sottolineando i dubbi e i timori che provoca nella cittadinanza, insieme all'istanza di sottoporre finalmente a revisione critica un tratto d'Unione anglo-americana che fino ad oggi, su tutto il periodo è stato dato per scontato, mascherando la reale portata e la configurazione degli impegni e degli oneri da parte britannica. Ecco perché si parla di un «fattore Libia», che ha fatto il suo ingresso dirompente nella politica inglese, che può rivelarsi decisivo alle prossime elezioni generali. Un partito laburista in chiara, anche se contrastata, ascesa, deve improvvisamente rivalutare un elemento chiave della sua politica della difesa: quello che da anni rivendica la chiusura delle cento basi

americane sul territorio nazionale.

E un'area politica delicata. La difesa è stata fin qui considerata come il tallone d'Achille del programma laburista, ossia fonte di contraddizioni e di divisioni. Nel corso degli anni i vari dibattiti congressuali hanno finito col collocare al partito un bagaglio ingombrante di massimalismo che gli avversari hanno avuto facile gioco nell'additare, a prova che il laburismo non sarebbe ancora all'altezza di riprendere le responsabilità di governo su un piede equilibrato e realistico. Il disarmo atomico unilaterale, che la leadership ha giocato da dovuto assumere contrasta con altre posizioni più moderate e concrete favorevoli al mantenimento del deterrente nucleare britannico Polaris e ad una riconsiderazione diplomatica della massiccia presenza militare americana in Gran Bretagna. Ma non è tutto. Il «fattore Libia» ha ora prodotto uno scossone che può avere effetti salutarmente salutare in cui impone una riflessione capace di restituire alla piattaforma della difesa laburista la coerenza e la coesione indispensabile.

Il dibattito ruota su un argomento complesso ma fondamentale per le prospettive del paese, vale a dire la sua collocazione rispetto agli Usa, con tutti gli addentellati, non solo di politica estera e della difesa, ma commerciali e industriali. La Thatcher è caduta sotto accusa con l'affare Westland, la ditta di elicotteri caduta all'americana Sikorski. E stata anche messa in minoranza sul proposto passaggio della British Leyland della Land Rover a interessi statunitensi. Ora l'ombra del sospetto

si addensa a maggior ragione sul metodo autoritario di un primo ministro che, alla stregua di intese segrete, «porge la sua solidarietà incondizionata ad un Reagan che va estendendo la zona di tensione sull'intera Europa».

Sono i conservatori, questa volta, ad essere divisi fra un «partito americano» che prova un crescente imbarazzo nel difendere le sue posizioni, e quanti avanzano (come il dimissionario Heseltine ai tempi della Westland) l'interrogativo di fondo: come essere buoni europei, come contribuire al rilancio del nostro paese nell'ambito dello sviluppo generale del continente. Contro questa propensione al dialogo e all'intesa con gli altri partner europei sta la rigidità sempre più visibile di una Thatcher che sembra propugnare l'integrazione più rapida, e meno fruttuosa, con la rete politica e le strutture economiche americane.

Se le prossime elezioni generali dovessero ruotare attorno a questi temi di politica estera — fa osservare un commentatore — la Thatcher, a parte ogni altro motivo, potrebbe perdere la sua avvincente vittoria in un «fattore Falklands» che fini per giocare a suo favore. Questa volta, il «fattore Libia», con l'implicita perdita di sovranità e di indipendenza, può rivelarsi pesantemente negativo per lei. Molto dipende dalla capacità dei laburisti, nel frattempo, di rendere il proprio programma di politica estera e della difesa plausibile e convincente quanto inaccettabile appare al momento la linea ultra americana del primo ministro.

Antonio Bronda

SIRIA

Terza serie di bombe Presi di mira uffici del regime a Tartus

BEIRUT — Ancora attentati mercoledì notte in Siria, forse ad opera di organizzazioni filo-irakenne. Ne dà notizia la radio falangista di Beirut, «Voce del Libano», la stessa che aveva riferito sulle precedenti esplosioni dei primi di marzo e del 16 aprile, successivamente confermate — con alcuni giorni di ritardo — da radio Damasco. Come il 16 aprile, anche questa volta le bombe sarebbero esplose a Tartus, porto industriale sul Mediterraneo ed una delle realizzazioni del regime baasista. Ci sarebbero stati almeno un morto e venti feriti.

La prima esplosione sarebbe avvenuta a una trentina di metri dagli uffici dei servizi di sicurezza, la seconda in un parcheggio presso una sede del partito Baas (al potere), la terza nei pressi della stazione ferroviaria. Le bombe del 16 aprile (che

avrebbero fatto, sempre secondo la «Voce del Libano» da 150 a 300 morti) erano esplose su autobus di linea in viaggio nella regione dove vive la minoranza alawita (quella cui appartengono il presidente Assad e i massimi dirigenti del regime).

In seguito agli attentati di mercoledì notte, la polizia ha effettuato perquisizioni che avrebbero portato all'arresto di 63 persone, fra cui alcuni militari, mentre altri 140 arresti erano già stati effettuati per la precedente ondata di azioni terroristiche.

Nessuno ha finora rivendicato le ultime bombe. Quelle del 16 aprile — attribuite da Damasco ai servizi segreti israeliani — erano state rivendicate da un gruppo filo-irakenne, mentre quella del primo di marzo era stata attribuita, sempre dalle fonti siriane, a un camionista libanese «assoldato» dall'Irak.

COREA

Due opposte versioni sulla nave affondata

TOKIO — Due diverse versioni vengono divulgate dal nord e dai sudcoreani sul naufragio di una nave mercantile. L'altro ieri al largo di Kojin, 170 km a nord-est di Seul. Un'imbarcazione nordcoreana è stata affondata da un'unità della marina militare sudcoreana, questo è l'unico aspetto della vicenda su cui le due parti concordano. Per il resto la Kcna, agenzia di informazioni di Pyongyang, afferma che navi di Seul hanno tentato di sequestrare un «pacifico peschereccio». Quando i nostri marinai hanno opposto resistenza e hanno proseguito la navigazione — dice la Kcna — le navi da guerra hanno sparato, affondandolo e un pescatore è rimasto ucciso. Secondo Seul invece un mezzo navale veloce «non identificato» avrebbe aperto il fuoco sulle navi sudcoreane, che avrebbero risposto sparando a loro volta e facendole colare a picco.

NATO

Paul Nitze incontra il Consiglio atlantico

BRUXELLES — L'invito del presidente americano Reagan, Paul Nitze, ha concluso a Bruxelles il giro informativo in Europa sui problemi del disarmo, il problema del colloquio Usa-Urss sulla limitazione degli armamenti che riprenderanno a Ginevra l'8 maggio sugli armamenti strategici, i missili di teatro e le armi spaziali.

FILIPPINE

Due reporter e 8 militari uccisi in agguato Npa

MANILA — Due giornalisti ed otto militari sono rimasti uccisi in un'imboscata tesa da guerriglieri dell'Npa ad un convoglio dell'esercito 50 km. a nord di Taguigarao nella provincia di Cagayan. I giornalisti, Wilfredo Vicoy fotoreporter della Reuters, e Pete Mabasa collaboratore del quotidiano di Manila «Tempo», si erano uniti ai soldati che da una settimana davano la caccia ai ribelli in quella zona. È la prima volta che giornalisti rimangono uccisi in uno scontro a fuoco tra esercito e guerriglieri. Il ministro Ponce Enrile ha detto che l'episodio è un duro colpo alle speranze di una tregua con l'Npa. Cory Aquino in un comunicato si è detto «tristatista nel vedere il nostro popolo così diviso sui metodi per raggiungere l'obiettivo di una nazione più prospera».

AFGHANISTAN

I sovietici lasciano la base ribelle di Zhawar?

KABUL — Le truppe sovietico-afghane avrebbero abbandonato la base guerrigliera di Zhawar, ai confini del Pakistan, che sarebbe stata riconquistata dal mujaheddin. Lo afferma da Islamabad il gruppo ribelle afgano «Yanis Khalas». L'Afghan Information Center aggiunge che l'Armata rossa e i soldati di Kabul si sono ora allontanati dalla zona, concentrandosi intorno a Khost. La stessa fonte conferma che i guerriglieri stanno operando attorno a Zhawar, ma sottolinea che hanno subito pesantissime perdite di uomini e materiali. Secondo alcuni osservatori l'offensiva sviluppata nelle scorse settimane da sovietici e afgani è la più violenta sinora attuata nel sette anni del conflitto. Radio Kabul ha detto che a Zhawar sono morti circa mille «controrivoluzionari». I guerriglieri ammettono solo 150 perdite.



SUD-COREA

Scontri a Seul tra studenti e polizia

SEUL — Le manifestazioni studentesche anti-governative che da molte settimane si susseguono in Corea del Sud e soprattutto nella capitale Seul, sono proseguite anche in questi ultimi giorni. La foto mostra uno sberleffo di poliziotti, muniti di elmetti ed elmetti, nei pressi dell'Università Sungkyunkwan. Giovedì numerosi studenti avevano occupato gli edifici dell'ateneo, situati nel centro di Seul. La polizia è intervenuta e ci sono stati duri scontri con i dimostranti. Intanto è in pieno svolgimento la campagna lanciata dal Nuovo partito democratico, che è la principale forza d'opposizione, per la richiesta di una modifica costituzionale che consenta l'elezione diretta del presidente della Repubblica. A questo scopo il Nuovo partito democratico sta procedendo ad una massiccia raccolta di firme. Attualmente il presidente viene scelto da 5000 grandi elettori.